

Nuovo colpo di scena dopo la clamorosa fuga a tre dal carcere

Altro evaso da Arezzo rientra e fa «rivelazioni» sull'Italicus

Aurelio Fianchini s'è consegnato alla questura della capitale dopo aver parlato con i giornalisti - «Franci mi aveva promesso di confessare tutto sull'attentato del '74 organizzato da Tuti» - Misteriosi appoggi mancanti all'ultimo momento e un lungo memoriale scomparso

Dal nostro inviato

AREZZO, 18. Altro colpo di scena nella clamorosa e misteriosa evasione dal carcere San Benedetto di Arezzo: anche Aurelio Fianchini, dopo Luciano Franchi si è costituito. Rimane ucciso di bosco soltanto Felice D'Alessandro. Fianchini qualche ora prima di essere preso in consegna dagli uomini della Squadra mobile di Roma ha rilasciato ad un giornalista del settimanale Epoca clamorose dichiarazioni. «Ho trovato sorprendenti riscontri sulle indagini per l'attentato all'Italicus del 4 agosto 1974. Il Franchi sostiene che la fuga dal carcere aretino è stata organizzata con lo scopo di permettere al fascista Luciano Franchi di vuotare il sacco coi giornali sull'attività criminosa del Fronte nazionale rivoluzionario diretto da Tuti e sugli autori materiali dell'attentato all'Italicus. Fianchini ha dichiarato di aver saputo dal Franchi chi ha compiuto materialmente la strage di Val di Sambro. Le confessioni del «braccio destro» di Mario Tuti sarebbero state raccolte, secondo Fianchini, in quattro quaderni andati perduti durante la fuga. Sulla veridicità delle sue dichiarazioni sono in corso frenetici accertamenti da parte dell'Antiterrorismo e dei giudici di Arezzo.

Fianchini, vent'anni, originario di Tolentino condannato a nove anni per

reati contro il patrimonio, durante la sua permanenza nel carcere di Arezzo, aveva stretto amicizia con il neo fascista Franchi. Secondo il suo racconto da oltre un mese, assieme a Felice D'Alessandro, aveva raccolto molte confidenze dal Franchi. Franchi — dice sempre Fianchini — in più di un'occasione si era dichiarato pronto a vuotare il sacco, ma gli mancava il coraggio. Ma soprattutto non si fidava a far dichiarazioni tanto esplosive né al magistrato, né ad altri che il Fianchini stesso, a quanto pare. Quindi durante le ore d'aria, Franchi continuava a confidarsi e le sue rivelazioni, secondo il racconto del Fianchini, venivano regolarmente registrate su nastro e trascritte su alcuni quaderni.

Infine, Franchi si dichiarò disposto a fuggire. L'evasione, secondo Fianchini, era stata organizzata da Tuti e da altri complici. Da chi? Fianchini non lo avrebbe detto. Affermerebbe solo che al momento della fuga un'auto si sarebbe dovuta trovare nelle vicinanze del carcere per raccogliere i tre evasi. E qui un primo interrogativo: chi è il misterioso personaggio che avrebbe dovuto trasportare il veicolo?

Comunque, quando Franchi, Fianchini e D'Alessandro raggiunsero il luogo prestabilito, dell'auto non c'era nessuna traccia. Fianchini dice che «fino a quel momento era deciso a raccontare tutto quanto sapeva sul FNR, sugli

attentati compiuti in Toscana e sulla strage dell'Italicus. Il mancato aiuto esterno però avrebbe, secondo Fianchini, mandato all'aria il piano. Infatti, appena raggiunta la periferia di Arezzo, Franchi avrebbe detto ai suoi due complici di non voler più mantenere fede al patto. Aveva paura e non se la sentiva di proseguire. Sarebbe rientrato al carcere, ma i tre sarebbero rimasti ancora per qualche ora, insieme, discutendo animatamente, ma senza riuscire a convincere Franchi. Ognuno sarebbe proseguito per la sua strada.

Franchi, com'è noto, dopo ventiquattrore dalla sua evasione si è ripresentato al carcere. Fianchini, una volta lasciato il D'Alessandro, ha raggiunto la capitale. «La mia fuga — ha detto — non aveva più scopo, dopo che Franchi era ritornato in carcere e non avrebbe più parlato di nulla. Rimanevano solo due cose da fare: significare all'ultimo momento di non aver saputo dal Franchi chi ha compiuto materialmente la strage di Val di Sambro e di non aver saputo dal Franchi chi ha raccolto le sue confessioni. Affermerebbe solo che al momento della fuga un'auto si sarebbe dovuta trovare nelle vicinanze del carcere per raccogliere i tre evasi. E qui un primo interrogativo: chi è il misterioso personaggio che avrebbe dovuto trasportare il veicolo?»

Comunque, quando Franchi, Fianchini e D'Alessandro raggiunsero il luogo prestabilito, dell'auto non c'era nessuna traccia. Fianchini dice che «fino a quel momento era deciso a raccontare tutto quanto sapeva sul FNR, sugli

La condanna a Bologna

Sedici anni in appello al fascista assassino

Daniele Ortelli uccise il bracciante Adriano Salvini

BOLOGNA, 18. Dopo la condanna del tribunale contro il deputato missino Pietro Cerullo e altri sei caporioni fascisti, oggi l'Assise d'appello di Bologna ha inflitto 16 anni di carcere (18 anni in primo grado) a un neosquadrista faentino, Daniele Ortelli, 20 anni, che il 7 luglio del '73, a coronamento di ripetute e violente violenze, assassinò con un colpo di karate il bracciante Antonio Salvini.

Si trattò di un orrendo delitto consumato nell'ambito di un clima di provocatorie violenze che perdurava da almeno un paio di anni nella tranquilla cittadina romagnola. Vari testimoni riferirono di aver sentito esprimere l'intenzione di uccidere il bracciante, di volerlo ammazzare qualunque fosse la via, e di entrare nel locale pubblico dove stese con un colpo di spabello un evasore, ferendolo gravemente. Quando, però, venne re-

spinto in strada uccise lo sventurato Salvini senza alcuna ragione se non quella di dare sfogo alla sua aggressività. E, difatti, era stato rinviato a giudizio per la accusa di omicidio volontario premeditato. L'accusa che avrebbe comportato l'ergastolo se i giudici della Assise di Ravenna non avessero declassato l'originaria imputazione in quella di omicidio preterintenzionale.

I difensori del fascista omicida (Lazzara e Sotgiu) nel giudizio di appello avevano cercato di rosciare l'ultima sentenza romana, adducendo la tesi dell'omicidio colposo e la non punibilità per momentanea incapacità di intendere e di volere.

Due mostrosità giuridiche, perché sottintese dal giudice di appello, sono state respinte dai giudici di Bologna. Il primo è stato respinto il tentativo di dimostrare che Ortelli, all'epoca di 17 anni, era incapace di intendere e di volere. Il secondo è stato respinto il tentativo di dimostrare che Ortelli, all'epoca di 17 anni, era incapace di intendere e di volere.

Ad Ancona, protagonista un uomo esasperato e malato di nervi

«Ho con me una bomba» e la lancia in tribunale contro un magistrato

L'ordigno gli è scoppiato addosso maciullandogli il braccio destro - Feriti il presidente della sezione civile e un avvocato - La revoca di una licenza all'origine della vicenda



ANCONA — Il presidente della sezione civile del tribunale, dottor Vittorio Liberatore, in ospedale

Dalla nostra redazione

ANCONA, 18. Questa mattina, poco dopo le 11, un uomo, Otello Saltari, di 49 anni, residente a Falconara Marittima, ha fatto esplodere una bomba all'interno del palazzo di giustizia, precisamente nell'ufficio del dr. Vittorio Liberatore, presidente della sezione civile del tribunale. La revoca di una licenza per la estrazione di ghiaia lungo il fiume Pesce (Ancona) — provvedimento avvenuto ai danni del Saltari — sarebbe all'origine del sanguinoso episodio.

L'uomo si è affacciato alla porta del giudice ed ha gridato, eccitatamente: «Ho una bomba con me!». Nel contempo ha avvicinato la fiamma di un accendino alla miccia dell'ordigno che straripava nella mano destra. L'esplosione è stata pressoché immediata ed ha investito in pieno l'attendatore. Anche il dr. Liberatore — sedeva dietro la sua scrivania — è rimasto ferito alle mani che aveva portato d'istinto a protezione del viso. Il magistrato aveva appena fatto tempo ad avvertire ad alta voce: «Chiamate i carabinieri!». Nell'ufficio si trovava, per ragioni di lavoro, anche l'avvocato Romolo Fucili, di Fano, il quale è stato colpito da alcune schegge al volto.

La forte deflagrazione ed il conseguente spostamento di aria hanno deviato le porte d'ingresso della stanza e infrantumato le vetrine della antistante corsidolo. Alcune persone che passavano nei pressi sono rimaste contuse e ferite leggermente. L'ordigno era formato da un tubo di ferro imbotito di dinamite.

Particolare pietoso: il Saltari aveva con sé il figlio, un ragazzo di 17 anni, con tutta probabilità inconsapevole delle intenzioni del padre. Il ragazzo, pure in stato di comprensibile agitazione, ha prestato prima aiuto al padre e poi agli altri feriti.

Sono accorsi magistrati (erano in svolgimento alcuni dibattimenti processuali) carabinieri e pubblico. I feriti sono stati subito trasportati all'ospedale regionale con autolettighe. Il più grave appariva Otello Saltari che presentava, tra l'altro, l'avambraccio maciullato dalla esplosione all'ospedale veniva immediatamente sottoposto ad intervento chirurgico per l'amputazione dell'arto. Le condizioni del giudice del fiume Esino, la zona era stata ceduta dal Democrazia di Stato alla società petrolifera API, la quale possiede sul posto una grossa raffineria. Il Saltari è rimasto in carcere, ma la revoca. Si è ripetutamente rivolto all'intendenza di finanza ed alla stessa magistratura. In qualche occasione ha profeso:

«Ormai qui dentro lo conoscevano tutti»: ha detto questa mattina, subito dopo l'attentato, un cancelliere del tribunale. Fra l'altro, il Saltari ha in corso un processo per ingiurie e minacce nei confronti del procuratore della Repubblica, dr. Vincenzo Savina. Proprio domenica mattina, giovedì, avrebbe dovuto subire presso la procura un processo per aver offeso l'onore di una donna titolare di un bar di Falconara.

Nuovi avvisi di reato e sequestri chiesti per la vicenda SIP

Avvisi di reato e sequestri: l'inchiesta giudiziaria sulla SIP si è «arricchita» di nuovi e gravi provvedimenti che il magistrato inquirente ha disposto nei giorni scorsi. Il fascicolo della SIP è ormai molto voluminoso e sono aumentati anche le incriminazioni contro i «grossi callibri». Infatti, oltre ai presidenti Mario Perrone, figura ora tra gli indagati di reato anche il direttore generale dott. Ermanno Nordio, il presidente della STET, dott. Arnaldo Giannini e il presidente della SEAT, dott. Fausto Alcaio. I reati ipotizzati sono molteplici e vanno dal concorso in peculato alla concussione, al falso in bilancio. La inchiesta giudiziaria è divisa in tre parti ben distinte e riguardano alcune illegalità che sarebbero state commesse dalla società telefonica.

AUMENTI TARIFFE TELEFONICHE

Il magistrato inquirente ha ritenuto fondata la denuncia fatta da alcuni abbonati al SIP che il SIP avrebbe fornito al CIP dei bilanci «truccati» per ottenere l'aumento delle tariffe telefoniche. Per questa vicenda sono stati indiziati il direttore generale Perrone, il direttore generale Nordio, il presidente della STET, dott. Arnaldo Giannini e il presidente della SEAT, dott. Fausto Alcaio. I reati ipotizzati sono: abuso inominato, interesse privato in atti di ufficio, falso in bilancio. Il magistrato ha disposto in questi giorni di tutti i documenti giacenti presso il CIP, il ministero delle Poste e telecomunicazioni e la SIP.

SERVIZI SPECIALI ED AUSILIARI

La SIP aveva stabilito per suo conto un servizio di servizi telefonici (sveglia, servizi abbonati, comunicazioni urgenti ecc.) dovevano comportare una tariffa superiore a quella di una normale telefonata. Questa decisione, secondo il magistrato, spettava al CIP e pertanto è stato ordinato di riportare ad un solo scatto questo servizio su tutto il territorio nazionale. Questa ordinanza è stata ampliata anche ai servizi cosiddetti ausiliari, cioè il bollettino meteorologico, lo stato delle strade, ricette e cucina (in uso nella rete Enogastronomia).

Per questo aspetto sono stati indiziati il presidente dott. Perrone e il direttore generale Nordio. Il reato ipotizzato è quello di concussione. Sono stati anche indiziati tutti i documenti riguardanti l'entità degli introiti che la SIP ha incamerato illegalmente con questi servizi.

PUBBLICITÀ SUGLI ELENCI TELEFONICI

L'art. 287 del Codice postale prevede che «la pubblica informazione sotto qualsiasi forma, la vendita e la distribuzione degli elenchi abbonati alle reti telefoniche urbane o di guida telefoniche per determinate zone o di erogazione di servizi esclusivamente all'utente del servizio telefonico, il quale dovrà pubblicare, ogni anno, gli elenchi dei propri abbonati».

Questa disposizione è stata disattesa dalla SIP che ha appaltato il servizio alla SEAT (Servizio elenco abbonati telefonici), omettendo, inoltre, di mettere il ricavo della pubblicità sul proprio bilancio. Il magistrato, per questa vicenda, ha inviato avvisi di reato oltre che a Perrone e al direttore generale della SIP, al presidente della STET, dott. Arnaldo Giannini e al presidente della SEAT, dott. Fausto Alcaio. Per tutti e quattro, il reato contestato è quello di «concorso in peculato». Anche in questo caso è stato disposto il sequestro di tutti i documenti in possesso delle ditte incriminate.

Per introduzione di armi in Italia

Per Nardi e soci chiesto un nuovo rinvio a giudizio

Accusati con lui lo Stefano e la Kiess - Erano stati indiziati per l'assassinio del commissario Calabresi

Dalla nostra redazione

MILANO, 18. Per il terzo rinvio a giudizio del 22 settembre 1972 al valico di Brogna, è stato chiesto il rinvio a giudizio per il reato di introduzione di armi e di esplosivi in territorio nazionale. I tre sono Gianni Nardi, Bruno Luciano Stefano e Gudrun Kiess. La richiesta è stata fatta dal PM Liberato Riccardelli al giudice istruttore Giuseppe Patrone. Per gli stessi tre personaggi, per Luciano Baldazzi e lo svizzero Bleiber è stato chiesto il rinvio a giudizio per associazione a delinquere. Il Baldazzi, come è noto, è il romanista che fece internare i detenuti per il traffico delle armi con l'armadio elvetico Bleiber.

La vicenda, in cui furono implicati i tre fascisti, che poi vennero indiziati per l'assassinio del commissario Luigi Calabresi, è nota. Il gruppetto venne arrestato al valico di frontiera, perché l'auto su cui viaggiava risultò imbottita di armi e di munizioni. L'imputazione per l'omicidio Calabresi scattò subito dopo, perché Nardi risultò somigliantissimo al «fotopista», del killer, ricostruito sulla base di testimonianze.

Vittorio Nardi venne successivamente messo a confronto con alcune persone che avevano visto l'assassinio. Il confronto dette però esito negativo. Non c'è però la libertà, i tre si resero latitanti. Arrivò poi il colpo di scena dell'infermiera Luigina Ginepro. Questa, che era stata compagna di detenzione di San Fiorino della terza cella, disse di avere dal ricevuto sconvolgenti confessioni. A suo dire, la Kiess le avrebbe detto che, ad uccidere Calabresi era stato Nardi, con la complicità dello Stefano e di lei stessa. Il legale dello Stefano riuscì però a produrre una prova che scagionava il suo assistito: la ricevuta di un assegno riscosso dallo Stefano, in una banca di Roma, il giorno dell'assassinio. Nei confronti dello Stefano, venne così revocato il mandato di cattura per l'omicidio del commissario. La stessa misura, mesi dopo, venne adottata anche per Gianni Nardi. L'unico mandato di cattura ancora operante per questo delitto, è quello nei confronti della Kiess, latitante in Spagna.

Finora le vicende dell'introduzione delle armi e del delitto del 17 maggio del 1972 erano rimaste unite. Ora, con la richiesta di rinvio a giudizio per l'introduzione di armi e per l'associazione a delinquere, il PM vorrebbe che venga operato stralcio. Se le richieste del PM verranno accolte dal giudice istruttore, i tre, con l'aggiunta del Baldazzi e del Bleiber, compariranno di fronte al tribunale. L'inchiesta proseguirà per scoprire il killer di Calabresi. Queste indagini, però, da

Dalla nostra redazione

MILANO, 18. Per il terzo rinvio a giudizio del 22 settembre 1972 al valico di Brogna, è stato chiesto il rinvio a giudizio per il reato di introduzione di armi e di esplosivi in territorio nazionale. I tre sono Gianni Nardi, Bruno Luciano Stefano e Gudrun Kiess. La richiesta è stata fatta dal PM Liberato Riccardelli al giudice istruttore Giuseppe Patrone. Per gli stessi tre personaggi, per Luciano Baldazzi e lo svizzero Bleiber è stato chiesto il rinvio a giudizio per associazione a delinquere. Il Baldazzi, come è noto, è il romanista che fece internare i detenuti per il traffico delle armi con l'armadio elvetico Bleiber.

La vicenda, in cui furono implicati i tre fascisti, che poi vennero indiziati per l'assassinio del commissario Luigi Calabresi, è nota. Il gruppetto venne arrestato al valico di frontiera, perché l'auto su cui viaggiava risultò imbottita di armi e di munizioni. L'imputazione per l'omicidio Calabresi scattò subito dopo, perché Nardi risultò somigliantissimo al «fotopista», del killer, ricostruito sulla base di testimonianze.

Vittorio Nardi venne successivamente messo a confronto con alcune persone che avevano visto l'assassinio. Il confronto dette però esito negativo. Non c'è però la libertà, i tre si resero latitanti. Arrivò poi il colpo di scena dell'infermiera Luigina Ginepro. Questa, che era stata compagna di detenzione di San Fiorino della terza cella, disse di avere dal ricevuto sconvolgenti confessioni. A suo dire, la Kiess le avrebbe detto che, ad uccidere Calabresi era stato Nardi, con la complicità dello Stefano e di lei stessa. Il legale dello Stefano riuscì però a produrre una prova che scagionava il suo assistito: la ricevuta di un assegno riscosso dallo Stefano, in una banca di Roma, il giorno dell'assassinio. Nei confronti dello Stefano, venne così revocato il mandato di cattura per l'omicidio del commissario. La stessa misura, mesi dopo, venne adottata anche per Gianni Nardi. L'unico mandato di cattura ancora operante per questo delitto, è quello nei confronti della Kiess, latitante in Spagna.

Finora le vicende dell'introduzione delle armi e del delitto del 17 maggio del 1972 erano rimaste unite. Ora, con la richiesta di rinvio a giudizio per l'introduzione di armi e per l'associazione a delinquere, il PM vorrebbe che venga operato stralcio. Se le richieste del PM verranno accolte dal giudice istruttore, i tre, con l'aggiunta del Baldazzi e del Bleiber, compariranno di fronte al tribunale. L'inchiesta proseguirà per scoprire il killer di Calabresi. Queste indagini, però, da

Dalla nostra redazione

MILANO, 18. Per il terzo rinvio a giudizio del 22 settembre 1972 al valico di Brogna, è stato chiesto il rinvio a giudizio per il reato di introduzione di armi e di esplosivi in territorio nazionale. I tre sono Gianni Nardi, Bruno Luciano Stefano e Gudrun Kiess. La richiesta è stata fatta dal PM Liberato Riccardelli al giudice istruttore Giuseppe Patrone. Per gli stessi tre personaggi, per Luciano Baldazzi e lo svizzero Bleiber è stato chiesto il rinvio a giudizio per associazione a delinquere. Il Baldazzi, come è noto, è il romanista che fece internare i detenuti per il traffico delle armi con l'armadio elvetico Bleiber.

La vicenda, in cui furono implicati i tre fascisti, che poi vennero indiziati per l'assassinio del commissario Luigi Calabresi, è nota. Il gruppetto venne arrestato al valico di frontiera, perché l'auto su cui viaggiava risultò imbottita di armi e di munizioni. L'imputazione per l'omicidio Calabresi scattò subito dopo, perché Nardi risultò somigliantissimo al «fotopista», del killer, ricostruito sulla base di testimonianze.

Vittorio Nardi venne successivamente messo a confronto con alcune persone che avevano visto l'assassinio. Il confronto dette però esito negativo. Non c'è però la libertà, i tre si resero latitanti. Arrivò poi il colpo di scena dell'infermiera Luigina Ginepro. Questa, che era stata compagna di detenzione di San Fiorino della terza cella, disse di avere dal ricevuto sconvolgenti confessioni. A suo dire, la Kiess le avrebbe detto che, ad uccidere Calabresi era stato Nardi, con la complicità dello Stefano e di lei stessa. Il legale dello Stefano riuscì però a produrre una prova che scagionava il suo assistito: la ricevuta di un assegno riscosso dallo Stefano, in una banca di Roma, il giorno dell'assassinio. Nei confronti dello Stefano, venne così revocato il mandato di cattura per l'omicidio del commissario. La stessa misura, mesi dopo, venne adottata anche per Gianni Nardi. L'unico mandato di cattura ancora operante per questo delitto, è quello nei confronti della Kiess, latitante in Spagna.

Finora le vicende dell'introduzione delle armi e del delitto del 17 maggio del 1972 erano rimaste unite. Ora, con la richiesta di rinvio a giudizio per l'introduzione di armi e per l'associazione a delinquere, il PM vorrebbe che venga operato stralcio. Se le richieste del PM verranno accolte dal giudice istruttore, i tre, con l'aggiunta del Baldazzi e del Bleiber, compariranno di fronte al tribunale. L'inchiesta proseguirà per scoprire il killer di Calabresi. Queste indagini, però, da

Dalla nostra redazione

MILANO, 18. Per il terzo rinvio a giudizio del 22 settembre 1972 al valico di Brogna, è stato chiesto il rinvio a giudizio per il reato di introduzione di armi e di esplosivi in territorio nazionale. I tre sono Gianni Nardi, Bruno Luciano Stefano e Gudrun Kiess. La richiesta è stata fatta dal PM Liberato Riccardelli al giudice istruttore Giuseppe Patrone. Per gli stessi tre personaggi, per Luciano Baldazzi e lo svizzero Bleiber è stato chiesto il rinvio a giudizio per associazione a delinquere. Il Baldazzi, come è noto, è il romanista che fece internare i detenuti per il traffico delle armi con l'armadio elvetico Bleiber.

La vicenda, in cui furono implicati i tre fascisti, che poi vennero indiziati per l'assassinio del commissario Luigi Calabresi, è nota. Il gruppetto venne arrestato al valico di frontiera, perché l'auto su cui viaggiava risultò imbottita di armi e di munizioni. L'imputazione per l'omicidio Calabresi scattò subito dopo, perché Nardi risultò somigliantissimo al «fotopista», del killer, ricostruito sulla base di testimonianze.

Vittorio Nardi venne successivamente messo a confronto con alcune persone che avevano visto l'assassinio. Il confronto dette però esito negativo. Non c'è però la libertà, i tre si resero latitanti. Arrivò poi il colpo di scena dell'infermiera Luigina Ginepro. Questa, che era stata compagna di detenzione di San Fiorino della terza cella, disse di avere dal ricevuto sconvolgenti confessioni. A suo dire, la Kiess le avrebbe detto che, ad uccidere Calabresi era stato Nardi, con la complicità dello Stefano e di lei stessa. Il legale dello Stefano riuscì però a produrre una prova che scagionava il suo assistito: la ricevuta di un assegno riscosso dallo Stefano, in una banca di Roma, il giorno dell'assassinio. Nei confronti dello Stefano, venne così revocato il mandato di cattura per l'omicidio del commissario. La stessa misura, mesi dopo, venne adottata anche per Gianni Nardi. L'unico mandato di cattura ancora operante per questo delitto, è quello nei confronti della Kiess, latitante in Spagna.

Finora le vicende dell'introduzione delle armi e del delitto del 17 maggio del 1972 erano rimaste unite. Ora, con la richiesta di rinvio a giudizio per l'introduzione di armi e per l'associazione a delinquere, il PM vorrebbe che venga operato stralcio. Se le richieste del PM verranno accolte dal giudice istruttore, i tre, con l'aggiunta del Baldazzi e del Bleiber, compariranno di fronte al tribunale. L'inchiesta proseguirà per scoprire il killer di Calabresi. Queste indagini, però, da

Dalla nostra redazione

MILANO, 18. Per il terzo rinvio a giudizio del 22 settembre 1972 al valico di Brogna, è stato chiesto il rinvio a giudizio per il reato di introduzione di armi e di esplosivi in territorio nazionale. I tre sono Gianni Nardi, Bruno Luciano Stefano e Gudrun Kiess. La richiesta è stata fatta dal PM Liberato Riccardelli al giudice istruttore Giuseppe Patrone. Per gli stessi tre personaggi, per Luciano Baldazzi e lo svizzero Bleiber è stato chiesto il rinvio a giudizio per associazione a delinquere. Il Baldazzi, come è noto, è il romanista che fece internare i detenuti per il traffico delle armi con l'armadio elvetico Bleiber.

La vicenda, in cui furono implicati i tre fascisti, che poi vennero indiziati per l'assassinio del commissario Luigi Calabresi, è nota. Il gruppetto venne arrestato al valico di frontiera, perché l'auto su cui viaggiava risultò imbottita di armi e di munizioni. L'imputazione per l'omicidio Calabresi scattò subito dopo, perché Nardi risultò somigliantissimo al «fotopista», del killer, ricostruito sulla base di testimonianze.

Vittorio Nardi venne successivamente messo a confronto con alcune persone che avevano visto l'assassinio. Il confronto dette però esito negativo. Non c'è però la libertà, i tre si resero latitanti. Arrivò poi il colpo di scena dell'infermiera Luigina Ginepro. Questa, che era stata compagna di detenzione di San Fiorino della terza cella, disse di avere dal ricevuto sconvolgenti confessioni. A suo dire, la Kiess le avrebbe detto che, ad uccidere Calabresi era stato Nardi, con la complicità dello Stefano e di lei stessa. Il legale dello Stefano riuscì però a produrre una prova che scagionava il suo assistito: la ricevuta di un assegno riscosso dallo Stefano, in una banca di Roma, il giorno dell'assassinio. Nei confronti dello Stefano, venne così revocato il mandato di cattura per l'omicidio del commissario. La stessa misura, mesi dopo, venne adottata anche per Gianni Nardi. L'unico mandato di cattura ancora operante per questo delitto, è quello nei confronti della Kiess, latitante in Spagna.

Finora le vicende dell'introduzione delle armi e del delitto del 17 maggio del 1972 erano rimaste unite. Ora, con la richiesta di rinvio a giudizio per l'introduzione di armi e per l'associazione a delinquere, il PM vorrebbe che venga operato stralcio. Se le richieste del PM verranno accolte dal giudice istruttore, i tre, con l'aggiunta del Baldazzi e del Bleiber, compariranno di fronte al tribunale. L'inchiesta proseguirà per scoprire il killer di Calabresi. Queste indagini, però, da

Per introduzione di armi in Italia

Per Nardi e soci chiesto un nuovo rinvio a giudizio

Accusati con lui lo Stefano e la Kiess - Erano stati indiziati per l'assassinio del commissario Calabresi

Dalla nostra redazione

MILANO, 18. Per il terzo rinvio a giudizio del 22 settembre 1972 al valico di Brogna, è stato chiesto il rinvio a giudizio per il reato di introduzione di armi e di esplosivi in territorio nazionale. I tre sono Gianni Nardi, Bruno Luciano Stefano e Gudrun Kiess. La richiesta è stata fatta dal PM Liberato Riccardelli al giudice istruttore Giuseppe Patrone. Per gli stessi tre personaggi, per Luciano Baldazzi e lo svizzero Bleiber è stato chiesto il rinvio a giudizio per associazione a delinquere. Il Baldazzi, come è noto, è il romanista che fece internare i detenuti per il traffico delle armi con l'armadio elvetico Bleiber.

La vicenda, in cui furono implicati i tre fascisti, che poi vennero indiziati per l'assassinio del commissario Luigi Calabresi, è nota. Il gruppetto venne arrestato al valico di frontiera, perché l'auto su cui viaggiava risultò imbottita di armi e di munizioni. L'imputazione per l'omicidio Calabresi scattò subito dopo, perché Nardi risultò somigliantissimo al «fotopista», del killer, ricostruito sulla base di testimonianze.

Vittorio Nardi venne successivamente messo a confronto con alcune persone che avevano visto l'assassinio. Il confronto dette però esito negativo. Non c'è però la libertà, i tre si resero latitanti. Arrivò poi il colpo di scena dell'infermiera Luigina Ginepro. Questa, che era stata compagna di detenzione di San Fiorino della terza cella, disse di avere dal ricevuto sconvolgenti confessioni. A suo dire, la Kiess le avrebbe detto che, ad uccidere Calabresi era stato Nardi, con la complicità dello Stefano e di lei stessa. Il legale dello Stefano riuscì però a produrre una prova che scagionava il suo assistito: la ricevuta di un assegno riscosso dallo Stefano, in una banca di Roma, il giorno dell'assassinio. Nei confronti dello Stefano, venne così revocato il mandato di cattura per l'omicidio del commissario. La stessa misura, mesi dopo, venne adottata anche per Gianni Nardi. L'unico mandato di cattura ancora operante per questo delitto, è quello nei confronti della Kiess, latitante in Spagna.

Finora le vicende dell'introduzione delle armi e del delitto del 17 maggio del 1972 erano rimaste unite. Ora, con la richiesta di rinvio a giudizio per l'introduzione di armi e per l'associazione a delinquere, il PM vorrebbe che venga operato stralcio. Se le richieste del PM verranno accolte dal giudice istruttore, i tre, con l'aggiunta del Baldazzi e del Bleiber, compariranno di fronte al tribunale. L'inchiesta proseguirà per scoprire il killer di Calabresi. Queste indagini, però, da

Dalla nostra redazione

MILANO, 18. Per il terzo rinvio a giudizio del 22 settembre 1972 al valico di Brogna, è stato chiesto il rinvio a giudizio per il reato di introduzione di armi e di esplosivi in territorio nazionale. I tre sono Gianni Nardi, Bruno Luciano Stefano e Gudrun Kiess. La richiesta è stata fatta dal PM Liberato Riccardelli al giudice istruttore Giuseppe Patrone. Per gli stessi tre personaggi, per Luciano Baldazzi e lo svizzero Bleiber è stato chiesto il rinvio a giudizio per associazione a delinquere. Il Baldazzi, come è noto, è il romanista che fece internare i detenuti per il traffico delle armi con l'armadio elvetico Bleiber.

La vicenda, in cui furono implicati i tre fascisti, che poi vennero indiziati per l'assassinio del commissario Luigi Calabresi, è nota. Il gruppetto venne arrestato al valico di frontiera, perché l'auto su cui viaggiava risultò imbottita di armi e di munizioni. L'imputazione per l'omicidio Calabresi scattò subito dopo, perché Nardi risultò somigliantissimo al «fotopista», del killer, ricostruito sulla base di testimonianze.

Vittorio Nardi venne successivamente messo a confronto con alcune persone che avevano visto l'assassinio. Il confronto dette però esito negativo. Non c'è però la libertà, i tre si resero latitanti. Arrivò poi il colpo di scena dell'infermiera Luigina Ginepro. Questa, che era stata compagna di detenzione di San Fiorino della terza cella, disse di avere dal ricevuto sconvolgenti confessioni. A suo dire, la Kiess le avrebbe detto che, ad uccidere Calabresi era stato Nardi, con la complicità dello Stefano e di lei stessa. Il legale dello Stefano riuscì però a produrre una prova che scagionava il suo assistito: la ricevuta di un assegno riscosso dallo Stefano, in una banca di Roma, il giorno dell'assassinio. Nei confronti dello Stefano, venne così revocato il mandato di cattura per l'omicidio del commissario. La stessa misura, mesi dopo, venne adottata anche per Gianni Nardi. L'unico mandato di cattura ancora operante per questo delitto, è quello nei confronti della Kiess, latitante in Spagna.

Finora le vicende dell'introduzione delle armi e del delitto del 17 maggio del 1972 erano rimaste unite. Ora, con la richiesta di rinvio a giudizio per l'introduzione di armi e per l'associazione a delinquere, il PM vorrebbe che venga operato stralcio. Se le richieste del PM verranno accolte dal giudice istruttore, i tre, con l'aggiunta del Baldazzi e del Bleiber, compariranno di fronte al tribunale. L'inchiesta proseguirà per scoprire il killer di Calabresi. Queste indagini, però, da

Dalla nostra redazione

MILANO, 18. Per il terzo rinvio a giudizio del 22 settembre 1972 al valico di Brogna, è stato chiesto il rinvio a giudizio per il reato di introduzione di armi e di esplosivi in territorio nazionale. I tre sono Gianni Nardi, Bruno Luciano Stefano e Gudrun Kiess. La richiesta è stata fatta dal PM Liberato Riccardelli al giudice istruttore Giuseppe Patrone. Per gli stessi tre personaggi, per Luciano Baldazzi e lo svizzero Bleiber è stato chiesto il rinvio a giudizio per associazione a delinquere. Il Baldazzi, come è noto, è il romanista che fece internare i detenuti per il traffico delle armi con l'armadio elvetico Bleiber.

La vicenda, in cui furono implicati i tre fascisti, che poi vennero indiziati per l'assassinio del commissario Luigi Calabresi, è nota. Il gruppetto venne arrestato al valico di frontiera, perché l'auto su cui viaggiava risultò imbottita di armi e di munizioni. L'imputazione per l'omicidio Calabresi scattò subito dopo, perché Nardi risultò somigliantissimo al «fotopista», del killer, ricostruito sulla base di testimonianze.

Vittorio Nardi venne successivamente messo a confronto con alcune persone che avevano visto l'assassinio. Il confronto dette però esito negativo. Non c'è però la libertà, i tre si resero latitanti. Arrivò poi il colpo di scena dell'infermiera Luigina Ginepro. Questa, che era stata compagna di detenzione di San Fiorino della terza cella, disse di avere dal ricevuto sconvolgenti confessioni. A suo dire, la Kiess le avrebbe detto che, ad uccidere Calabresi era stato Nardi, con la complicità dello Stefano e di lei stessa. Il legale dello Stefano riuscì però a produrre una prova che scagionava il suo assistito: la ricevuta di un assegno riscosso dallo Stefano, in una banca di Roma, il giorno dell'assassinio. Nei confronti dello Stefano, venne così revocato il mandato di cattura per l'omicidio del commissario. La stessa misura, mesi dopo, venne adottata anche per Gianni Nardi. L'unico mandato di cattura ancora operante per questo delitto, è quello nei confronti della Kiess, latitante in Spagna.

Finora le vicende dell'introduzione delle armi e del delitto del 17 maggio del 1972 erano rimaste unite. Ora, con la richiesta di rinvio a giudizio per l'introduzione di armi e per l'associazione a delinquere, il PM vorrebbe che venga operato stralcio. Se le richieste del PM verranno accolte dal giudice istruttore, i tre, con l'aggiunta del Baldazzi e del Bleiber, compariranno di fronte al tribunale. L'inchiesta proseguirà per scoprire il killer di Calabresi. Queste indagini, però, da

Dalla nostra redazione

MILANO, 18. Per il terzo rinvio a giudizio del 22 settembre 1972 al valico di Brogna, è stato chiesto il rinvio a giudizio per il reato di introduzione di armi e di esplosivi in territorio nazionale. I tre sono Gianni Nardi, Bruno Luciano Stefano e Gudrun Kiess. La richiesta è stata fatta dal PM Liberato Riccardelli al giudice istruttore Giuseppe Patrone. Per gli stessi tre personaggi, per Luciano Baldazzi e lo svizzero Bleiber è stato chiesto il rinvio a giudizio per associazione a delinquere. Il Baldazzi, come è noto, è il romanista che fece internare i detenuti per il traffico delle armi con l'armadio elvetico Bleiber.

La vicenda, in cui furono implicati i tre fascisti, che poi vennero indiziati per l'assassinio del commissario Luigi Calabresi, è nota. Il gruppetto venne arrestato al valico di frontiera, perché l'auto su cui viaggiava risultò imbottita di armi e di munizioni. L'imputazione per l'omicidio Calabresi scattò subito dopo, perché Nardi risultò somigliantissimo al «fotopista», del killer, ricostruito sulla base di testimonianze.

Vittorio Nardi venne successivamente messo a confronto con alcune persone che avevano visto l'assassinio. Il confronto dette però esito negativo. Non c'è però la libertà, i tre si resero latitanti. Arrivò poi il colpo di scena dell'infermiera Luigina Ginepro. Questa, che era stata compagna di detenzione di San Fiorino della terza cella, disse di avere dal ricevuto sconvolgenti confessioni. A suo dire, la Kiess le avrebbe detto che, ad uccidere Calabresi era stato Nardi, con la complicità dello Stefano e di lei stessa. Il legale dello Stefano riuscì però a produrre una prova che scagionava il suo assistito: la ricevuta di un assegno riscosso dallo Stefano, in una banca di Roma, il giorno dell'assassinio. Nei confronti dello Stefano, venne così revocato il mandato di cattura per l'omicidio del commissario. La stessa misura, mesi dopo, venne adottata anche per Gianni Nardi. L'unico mandato di cattura ancora operante per questo delitto, è quello nei confronti della Kiess, latitante in Spagna.

Finora le vicende dell'introduzione delle armi e del delitto del 17 maggio del 1972 erano rimaste unite. Ora, con la richiesta di rinvio a giudizio per l'introduzione di armi e per l'associazione a delinquere, il PM vorrebbe che venga operato stralcio. Se le richieste del PM verranno accolte dal giudice istruttore, i tre, con l'aggiunta del Baldazzi e del Bleiber, compariranno di fronte al tribunale. L'inchiesta proseguirà per scoprire il killer di Calabresi. Queste indagini, però, da

Dalla nostra redazione

MILANO, 18. Per il terzo rinvio a giudizio del 22 settembre 1972 al valico di Brogna, è stato chiesto il rinvio a giudizio per il reato di introduzione di armi e di esplosivi in territorio nazionale. I tre sono Gianni Nardi, Bruno Luciano Stefano e Gudrun Kiess. La richiesta è stata fatta dal PM Liberato Riccardelli al giudice istruttore Giuseppe Patrone. Per gli stessi tre personaggi, per Luciano Baldazzi e lo svizzero Bleiber è stato chiesto il rinvio a giudizio per associazione a delinquere. Il Baldazzi, come è noto, è il romanista che fece internare i detenuti per il traffico delle armi con l'armadio elvetico Bleiber.

La vicenda, in cui furono implicati i tre fascisti, che poi vennero indiziati per l'assassinio del commissario Luigi Calabresi, è nota. Il gruppetto venne arrestato al valico di frontiera, perché l'auto su cui viaggiava risultò imbottita di armi e di munizioni. L'imputazione per l'omicidio Calabresi scattò subito dopo, perché Nardi risultò somigliantissimo al «fotopista», del killer, ricostruito sulla base di testimonianze.

Vittorio Nardi venne successivamente messo a confronto con alcune persone che avevano visto l'assassinio. Il confronto dette però esito negativo. Non c'è però la libertà, i tre si resero latitanti. Arrivò poi il colpo di scena dell'infermiera Luigina Ginepro. Questa, che era stata compagna di detenzione di San Fiorino della terza cella, disse di avere dal ricevuto sconvolgenti confessioni. A suo dire, la Kiess le avrebbe detto che, ad uccidere Calabresi era stato Nardi, con la complicità dello Stefano e di lei stessa. Il legale dello Stefano riuscì però a produrre una prova che scagionava il suo assistito: la ricevuta di un assegno riscosso dallo Stefano, in una banca di Roma, il giorno dell'assassinio. Nei confronti dello Stefano, venne così revocato il mandato di cattura per l'omicidio del commissario. La stessa misura, mesi dopo, venne adottata anche per Gianni Nardi. L'unico mandato di cattura ancora operante per questo delitto, è quello nei confronti della Kiess, latitante in Spagna.

Finora le vicende dell'introduzione delle armi e del delitto del 17 maggio del 1972 erano rimaste unite. Ora, con la richiesta di rinvio a giudizio per l'introduzione di armi e per l'associazione a delinquere, il PM vorrebbe che venga operato stralcio